



se il passaggio è simpolitico

Giuseppe Adamo
Linda Carrara
Silvia Giordani
Lorenzo Di Lucido
Vera Portatadino
Fabio Roncato

se il paesaggio è simbolico

di Linda Carrara

Giuseppe Adamo
Linda Carrara
Silvia Giordani
Lorenzo Di Lucido
Vera Portatadino
Fabio Roncato

*“Se tu riguarderai in alcuni muri imbrattati di varie macchie o pietre di varii misti.
Se arai a invenzionare qualche sito, potrai li vedere similitudini di diversi paesi,
ornati di montagne, fiumi, sassi, alberi, pianure grande, valli e colli in diversi modi,
atti pronti di figure e strane arie di volti..
in simili muri e misti, vi troverai ogni nome e vocabolo che tu t’immaginerai.
Perché nelle cose confuse l’ingegno si desta a nove invenzioni.”*

Leonardo da Vinci

ocilodmi é oigggsssq li 92

STRTS C91919

[Born in Bergamo in 1984, she lives and works between Milan and Brussels]
This is how biographies begin and how I want to begin the following reflection.

To be precise, I was born in Villa d'Adda, on the banks of the river that flows from the earth in Val Alpisella, in Sondrio; that is the source to which I went back up through the river, which transforms and changes itself, bend after bend and step by step, in different landscapes that follow one another during the ascent. The Adda river is mighty and impetuous in the Tre Corni gorges - the place from which Leonardo da Vinci took inspiration for the background of his *The Virgin of the Rocks* - and it becomes increasingly thin until it turns into a stream and finally into an uncomplicated expanse of gravel that releases water, ascending the Val Fraele.

It looks like a magical act. Observing those stones seeping a cold and transparent liquid has something that leaves astonished. The word Adda, which should derive from the Latin verb *abdere* - which means to hide - intrinsically reveals these magical and discovered possibilities in its name. Therefore, Adda is a river that shows itself and hides at the same time, and above all, keeps secret its true nature from the visible appearance.

It is surreal to be at the source and to think that, miles away and in the imagination of my experience, that gentle flow of water will become an impervious river, tamed sometimes by dams but hiding whirlpools and currents with a terrifying force under its apparent calm surface, well-known to those born beside.

se il paesaggio è simbolico

di Linda Carrara

[Nata a Bergamo nel 1984, vive e lavora tra Milano e Bruxelles]
Si iniziano così le biografie e voglio iniziare così questa riflessione.

Per la precisione sono nata a Villa d'Adda, sulle rive di quel fiume che sgorga dalla terra in Val Alpisella, a Sondrio; sorgente alla quale mi sono recata risalendo a ritroso il fiume che si trasforma e muta, curva dopo curva e passo dopo passo, nei diversi paesaggi che si susseguono durante la salita. Il fiume Adda, possente ed impetuoso nelle gole dei Tre Corni, dove Leonardo da Vinci prese ispirazione per il fondale de *La Vergine delle rocce*, man mano che risale la Val Fraele diviene sempre più esile, fino a trasformarsi in un ruscello ed in ultimo in una semplice distesa di ghiaia che sprigiona acqua.

Sembra un atto magico. Osservare quelle pietre che trasudano un liquido freddo e trasparente ha qualcosa che ci lascia attoniti. La parola Adda, che dovrebbe derivare dal verbo latino *abdere*, cioè nascondere, ci rivela intrinsecamente nel suo nome questa possibilità di magia e di scoperta. L'Adda è così, un fiume che si mostra ma che allo stesso tempo si nasconde e soprattutto che nasconde all'apparenza visibile la sua vera natura.

È surreale trovarsi lì alla sorgente e pensare che, a chilometri di distanza e nell'immaginario della mia esperienza, quel dolce fluire d'acqua diventerà un fiume impervio, domato a tratti dalle dighe ma che sotto la sua apparente calma nasconde mulinelli e correnti di una forza spaventosa per chi lì è nato.

I grew up there, along the river that Leonardo da Vinci studied closely to understand the movements of water, and the currents under the surface of the visible, to penetrate and discover the secrets of nature, and to explore its matter. As if Leonardo were searching for “the Universal secret” to unveil the elements’ very character and as if his grotesque portraits weren’t only reserved for the human soul. In his drawings, Leonardo captures both the amazement of the forms of appearance and the scientific study of nature. He passes down the eras’ geological stratifications, the divine sense of light and leaves, the mathematical and geometric structure of the forms. He describes the dynamics, the slow transformations and the hidden force of nature that can instil serenity and terror simultaneously, as emerges from his sketches about waters that break through and eat everything found in their passage.

The Adda River is not baptismal but wild, almost to excess and to the point of constantly reminding of the death symbolism. In his radio conversations on the *Poetry of Matter*, Gaston Bachelard tells very well about this death symbolism by defining the abysses as an “image of the unfathomable and the water as vertigo’s mystery which attracts and frightens.”

Just think of water, commonly transparent but revealing itself through its imaginary mirroring surface and thanks to the light of the reality that strikes it. On that surface and in this palindrome vision we get lost as Narcissus did. Through that surface, the world can be observed upside down, feeling as in front of that afterlife of which it is talked so much but of which it doesn’t have a real imagination.

Facing that fragile reflecting veil separating two dimensions, the real and the unknown depth, an incomparable limbo emerges. A fascinating double upside-down viewing, which is sacred and diabolical at the same time, a perfect symmetry image showing perfection and the demonic - whose symbols are turned upside down par excellence. Therefore, the water’s surface tells of the images’ superficiality and, in doing so, opens the doors to its depth and to what lies beneath the surface. Something hidden to the eyes but loved and feared by our mind.

Spontaneously and without intentionality, nature does what the artist likes investigating. Nature creates images and imaginaries, mirroring the truth,

Sono cresciuta lì, lungo quel fiume che Leonardo da Vinci studiò da vicino per carpire i movimenti delle acque, le correnti sotto la superficie del visibile, per penetrare e scoprire i segreti della natura, per studiarne la materia, quasi fosse alla ricerca “del segreto Universale” ed al disvelamento del carattere stesso degli elementi, come se i suoi ritratti grotteschi non fossero riservati solo all’animo umano. Nei suoi disegni Leonardo riesce a cogliere sia lo stupore delle forme dell’apparenza che lo studio scientifico della natura. Riesce a farci sentire le stratificazioni geologiche delle ere, il senso divino della luce e delle foglie, la struttura matematica e geometrica delle forme, riesce a descrivercene le dinamiche, le lente trasformazioni e la forza nascosta della natura stessa che può incutere serenità e terrore al medesimo tempo, come i disegni delle sue acque, che irrompono e mangiano tutto ciò che trovano sul loro passaggio.

L’Adda è così, non è un fiume battesimale, è un fiume selvaggio, quasi all’eccesso, fino a ricordarci costantemente la simbologia della morte di cui Gaston Bachelard, parla egregiamente nelle sue conversazioni radiofoniche sulla Poesia della Materia definendo gli abissi “l’immagine dell’insondabile e l’acqua come il mistero della vertigine che attira e spaventa.”

Basta pensare all’acqua, trasparente nell’immaginario comune ma che si rivela ai nostri occhi tramite la sua superficie specchiante grazie alla luce della realtà che la colpisce. In quella superficie Narciso si perse ugualmente noi ci perdiamo in questa visione palindroma, tramite la quale possiamo osservare il mondo capovolto, sentendoci come di fronte a quell’aldilà di cui tanto si parla ma del quale non abbiamo una reale immaginazione. Di fronte a quel sottilissimo velo riflettente che separa due dimensioni ben distinte, il reale e la sconosciuta profondità, noi siamo di fronte ad un limbo ineguagliabile. Restiamo così affascinati dal vedere sottosopra, da quella visione sdoppiata che risulta sacra e diabolica allo stesso tempo, essendo la perfetta simmetria immagine di perfezione ma anche simbolo demoniaco per eccellenza. La superficie dell’acqua ci parla dunque della superficialità delle immagini e, così facendo, ci apre le porte alla profondità, a quell’immensa distesa che sta sotto allo strato del visibile e che cela qualcosa che i nostri occhi sono impossibilitati a vedere ma che la nostra mente ama e teme

becoming mimetic or pretending to be bigger and more powerful than it is, as a delicate butterfly that acts to be a fearsome animal because of the two eyes painted upon its wings.

Perhaps its secret is acting without the intention of showing up; and this is what nature does: it changes, adapts to events and, firstly, thinks about its survival.

With his poetics, Bachelard leads us on a journey into the four elements, such as primordial and dominant images of the human that found humanity's beliefs. Water, Air, Earth and Fire are described as creative and destructive forces, highlighting their essence and poetical principles. Bachelard pretends a faithful immersion into the founding matter of everything and to rethink our "pre-cultural" origins and innate attachment to matter and, therefore, to the true origin of human beings. As happens for the four elements, human beings develop, grow, change, act and disappear.

Ashes to ashes and dust to dust.

-

Thanks to a beautiful conversation with an artist friend, I thought back to the earth's motions and the perpetual autophagy of the earth's crust. Moving cyclically and colliding against each other, continents dive back towards the centre of the planet, the focal and gravity point, and the fire which everything eats. I found fascinating this cyclical movement of the landscape, which is like a purification.

Gravity keeps us tied to reality was the title of a serene and calm work with tenuous colours I realised years ago. This was a "posed" work, reporting this sentence as a visionary and warning epitaph, a memento mori.

That warning "keeps us grounded" is like a marriage pledged by our birth, till death do us part and until the earth does not digest its bowels and rises in a new version with rediscovered purity.

The landscape changes with an incredible slowness for human beings and is unrepresentable in any work of visual art. This is also the reason why landscape survives human beings, and we will not ever be witnesses to its

immaginare.

La natura, spontaneamente e forse senza intenzionalità, fa ciò che l'artista ama indagare. Essa crea immagini ed immaginari, specchiando il vero, diventando mimetica o creando illusioni per fingersi più grande e potente di quanto essa sia, come la delicata farfalla che si finge animale temibile grazie a due occhi dipinti sulle ali.

Questo forse il suo segreto, lo fa senza intenzionalità di farne immagine; e questo fa la natura, muta, si adatta agli eventi ed in primis pensa alla sua sopravvivenza.

Bachelard, con la sua poetica ci conduce vorticosamente in un viaggio nella materia dei quattro elementi come immagini primordiali e dominanti dell'umano, come immagini che fondano l'umanità e le sue credenze, Acqua, Aria, Terra e Fuoco, ce li descrive con la loro potenza creatrice e distruttiva, sottolineando per ognuno la sua anima ed il suo principio poetico. Bachelard chiede una fedele immersione nella materia fondante di tutte le cose, ci chiede di ripensare alle nostre origini "pre-culturali", al nostro innato attaccamento alla materia e dunque alla vera origine dell'uomo, che come e con i quattro elementi fondamentali della vita, si sviluppa, cresce muta agisce e scompare. Cenere alla cenere e polvere alla polvere.

-

Grazie ad una bellissima conversazione con un amico artista, ho recentemente ripensato ai moti della terra ed al fatto che la crosta terrestre è in perenne autofagia. I continenti, muovendosi ciclicamente e scontrandosi uno contro l'altro, si immergono nuovamente verso il centro della terra, verso il punto di gravità, verso il punto focale e verso il fuco che tutto mangia. Questo movimento ciclico del paesaggio, come verso una purificazione, è la cosa più interessante.

La gravità ci tiene legati alla realtà così avevo intitolato anni fa un'opera a dir poco serena, calma e dai colori tenui, un'opera "in posa" che aveva in sé questa frase come epitaffio veggente, come monito e memento mori. Quell'avviso "ci tiene legati alla realtà" è un matrimonio stipulato alla nascita, fin che morte

true mutation.

So what is the landscape's secret today, and how is the artist inclined to see it? For centuries the landscape has been the sublime element of art, the magical and symbolic material of a heavenly place, and it has raised amazement for nature and its beauty.

From the *horti conclusi* with their geometric calm to the fantasy that has taken possession of the landscape with Bosh or Grünewald. From the harsh reality, the power of nature and its scientific secrets discovered by Leonardo da Vinci, who could see a throne in the rocks, and up to the sunrises and sunsets realised by Caspar David Friedrich, in which men are, if present, external elements pictured in admiration.

From the waters' reflections, which have given life to uncontaminated pictures, with Constable, up to the vehement madness of Turner who models painting almost as an abstract vision of the landscape.

What is the secret today, and what are artists trying to eviscerate from these age-old visions?

I repeatedly ask myself this, and for some time now, I have seen a shared interest in nature and the events of its creation. No longer the observed landscape, the landscape of the horizon that stands out in front of us.

No more the horizontality that places us outside as observers of the scene, but the total immersion in the landscape and our being part of it as a molecule. Thus the main character becomes the landscape's vertigo that puts us inside it as equals or rather as nature's sons, flesh of his flesh, on its womb and from which men draw life and benefit.

To quote a Van Gogh's *rêverie* reported in one of his brother Theo's letters the letters and which underlines the sweetness with which the artist interprets nature, Vincent says: "Would it be an outstanding achievement painting the land with a piece of land? [...] in the mountain craie* there is a soul and a life. Instead, in the Conté pencil, I find something dead. I would almost say that the craie understands what you expect. It listens intelligently and obeys while the Conté pencil is indifferent and does not cooperate".

(*mountain chalk-clay)

non vi separi, fin che la terra non digerisca le sue stesse viscere e rinasca, ciclicamente in una nuova versione e con ritrovata purezza.

Anche così il paesaggio muta, ad una lentezza che noi esseri umani nemmeno riusciamo ad immaginare e che nessuna opera d'arte visiva potrà mai constatare. Anche per questo il paesaggio ci sopravvive e noi non saremo mai testimoni della sua vera mutazione.

Così mi chiedo qual è oggi il segreto del paesaggio e come l'artista è incline a vederlo, dopo che per secoli è stato l'elemento sublime dell'arte, la materia magica e simbolica di un luogo paradisiaco, dopo che ha dato vita allo stupore per la natura e per la sua bellezza.

Dagli *horti conclusi* con la loro calma geometrica, alla fantasia che del paesaggio se n'è presa possesso con Bosch o Grünewald. Dalla cruda realtà, la potenza e i segreti scientifici della natura vista da Leonardo da Vinci, il quale ha saputo vedere un trono in delle rocce, fino alle romantiche albe o tramonti di Caspar David Friedrich nei quali l'uomo, se presente, è un elemento esterno in ammirazione. Dai riflessi nelle acque che con Constable hanno dato vita a gesti freschi ed incontaminati, fino alla veemente pazzia di Turner che modella la pittura quasi a visione astratta del senso di paesaggio.

Mi chiedo quale sia oggi il segreto e cosa gli artisti stiano cercando di sviscerare da queste visioni secolari. Me lo chiedo ripetutamente e da tempo vedo nella materia della natura, nell'immersione in essa e negli eventi della sua creazione una risposta ed un'interesse condiviso. Non più il paesaggio osservato, il paesaggio dell'orizzonte che si staglia di fronte a noi. Non più l'orizzontalità che ci pone al di fuori come osservatori della scena, ma l'immersione totale nel paesaggio stesso, il nostro esserne parte come molecole della stessa materia. Diviene così la vertigine del paesaggio, la sua verticalità che ci pone dentro, alla pari, o meglio come figli stessi della natura, carne della sua carne, posti nel suo ventre e dalla cui materia l'uomo trae vita e benefici.

Per citare una *rêveries* di Van Gogh scritta in una delle lettere a suo fratello Theo e che ci sottolinea la dolcezza con cui

l'artista riusciva a leggere la materia della natura, Vincent dice "non sarebbe forse un grande ideale dipingere la terra con un pezzo di terra? [...] nella craie* di montagna c'è un'anima e una vita. Nella matita Conté trovo invece qualcosa di morto. La craie direi quasi che capisca ciò che si vuole. Ascolta con intel-

This is precisely what “Se il paesaggio è simbolico” aims to display. The artists let materials themselves turn into something else, transforming the artistic context into a natural event. Thus erosion, sedimentation and liquidness are art’s expressive means, precisely as the essence of nature is composed of the four elements. The artists’ purpose is not to focus on the images’ final appearance but to absorb the external natural processes, which become co-authors of the work, “letting spontaneously be” the materials involved as would happen inside nature.

To quote the profound words of *L’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo* by Paolo Spinicci, the world is held inside an invisible grain to the human eye, and it is also something composed by the universal and endless matter, thus highlighting as what “is outside us”, will survive to human beings, and makes feel lost in an exterminated cosmos.

No longer a landscape image but the evocation of an imagination of the primordial matter, perhaps innate in the human experience through the senses. Touch, sight, taste, hearing and smell.

For all of that, today, artists are called to enter the landscape if the landscape is symbolic.

«we directly imagine matter, beyond shapes and colours...and men imagine more than they think”.

Gaston Bachelard

ligenza e ubbidisce mentre la matita Conté è indifferente e non collabora”.
(*gesso-creta di montagna)

È proprio questo che gli artisti esposti in “se il paesaggio è simbolico” cercano di fare. Lasciano la materia stessa divenire altro, quasi trasformando la materia artistica in evento naturale. Erosione, sedimentazione e liquidità diventano mezzi della materia artistica come i quattro elementi sono l’essenza della natura, senza concentrarsi esclusivamente sull’immagine finale ma prendendo vita da quegli stessi processi naturali che diventano co-autori dell’opera, lasciando adito al “lasciar essere” della materia artistica ed al “divenire” tipico degli eventi naturali.

Il mondo racchiuso in un granello invisibile all’occhio umano e quello infinitamente ampio della materia universale, per citare le profonde parole di Paolo Spinicci nel suo scritto “L’infinitamente grande e l’infinitamente piccolo”, mettendo così in evidenza ciò “che sta al di fuori di noi”, ciò che ci sopravviverà e che ci fa sentire persi in un cosmo sterminato.

L’intenzione sembra esser lasciata libera, non racchiusa nell’immagine finale ma aperta in quella materia tramite la quale l’uomo immagina e che, nelle mani dell’artista, sa divenire “eco perfetto dello stato naturale”. Non più dunque l’immagine del paesaggio visivo ma l’evocazione di un’immaginazione propria della materia primordiale, parte innata forse dell’esperienza umana, che vive nei quattro elementi grazie ai sensi. Tatto, vista, gusto, udito ed olfatto.

Forse nell’insieme ed assieme a queste possibilità primarie, l’artista è oggi chiamato ad addentrarsi nel paesaggio, se il paesaggio è simbolico.

«noi immaginiamo direttamente la materia, al di là delle forme e dei colori...e gli uomini immaginano più di quanto pensano”.

Gaston Bachelard

NOTE BIBLIOGRAFICHE:

- Gaston Bachelard, *La poesia della materia*, Red edizioni, 1997
- Conversazioni audio con Gaston Bachelard trasmesse da INA/Radio France tra il 1952 e il 1954, edizione italiana a cura di GB studio, Milano 1994
- *L'anima e il sublime*, a cura di Irina Casali, Editori Della Peste, 2020
- Leonardo da Vinci, *Trattato della pittura*, Ed. Newton, 1996





Fabio Roncato, modella le sue sculture direttamente sfruttando la forza delle correnti del fiume Trebbia, rendendoci visibile “ciò che sta sotto alla superficie” e lasciando che la forma delle correnti imprima la sua forma e la sua forza alla materia. Roncato ci rende visibile ciò che visibile non è, il suo è un’atto magico, alchemico e scientifico che pone la natura al centro, in una collaborazione diretta. Le forme che ne derivano ci sottolineano l’ascesa della materia che evoca un avvenimento senza nemmeno il tentativo di rappresentarlo ma anzi, essendolo.

Fabio Roncato [nato a Rimini, 1982]
Vive e lavora a Milano.

Dopo aver conseguito il diploma in pittura presso l’Accademia di Belle Arti di Brera a Milano ha perfezionato il suo percorso di formazione frequentando diverse residenze in Italia e all’estero tra cui: l’Atelier Bevilacqua La Masa (Venezia), VIR-Via Farini in Residence (Milano), Fondazione Spinola Banna per l’Arte (Banna, Torino), Jan van Eyck Academie (Maastricht) e Premio Shangai alla East China Normal University (Shanghai).

Le sue opere sono state esposte in mostre personali e collettive in gallerie private, spazi indipendenti e istituzioni museali in Italia e all’estero fra cui si ricordano: Momentum (Adda), Platea – Palazzo Galeano, Lodi (2022), Fulgura et Fossilia, Museo civico di Scienze Naturali di Brescia (2022), I won’t look back anymore, Sečovlje Salina Nature Park, Slovenia (2021), Italian Twist, Fondazione Imago Mundi, Gallerie delle Prigioni, Treviso (2021), Come pesci nell’acqua, Villa Nigra, Miasino (2021), Come trattenerne l’energia che ci attraversa. Paesaggi, Fondazione Bevilacqua La Masa, Palazzetto Tito, Venezia (2021), The Field of Unknown, Ingrid Deuss Gallery, Anversa (2020), Il motore delle stelle, The open box, Milano (2019), Il pianeta dove evaporano le rocce, Torre delle Grazie, Musei Civici di Bassano del Grappa, Bassano del Grappa (2018).



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Momentum, 2020, cera d'api, 53 x 50 x 30 cm. Ph Marco Pavan (dettaglio)

Landscape, 2022, smalto e terra su resina poliuretanic, 23 x 47 x 38 cm

Momentum IX, 2020, scultura in cera persa in alluminio, 34 x 29 x 20 cm

IN ORDER OF APPEARANCE:

Momentum, 2020, beeswax, 53 x 50 x 30 cm. Ph Marco Pavan (detail)

Landscape, 2022, varnish and soil on polyurethane resin, 23 x 47 x 38 cm

Momentum IX, 2020, lost wax sculpture in aluminum, 34 x 29 x 20 cm



Fabio Roncato models his sculptures directly by exploiting the stream strength of the Trebbia river. His artworks make “what lies beneath the surface” visible and let the streams imprint their shapes and forces on the material. Roncato’s practice is a magical, alchemical and scientific act that places nature at the centre. The resulting forms underline the matter rise, evoking an event without attempting to represent it but instead being it.

Fabio Roncato [born in Rimini, 1982]

He lives and works in Milan.

After been graduated in painting at the Brera Academy of Fine Arts in Milan, he perfected his research, attending various residencies in Italy and abroad as the Atelier Bevilacqua La Masa (Venice), VIR-Via Farini in Residence (Milan), Fondazione Spinola Banna per l’Arte (Banna, Turin), Jan van Eyck Academie (Maastricht) and Shanghai Prize at the East China Normal University (Shanghai). His works have been exhibited in solo and group shows at private galleries, independent spaces and museums in Italy and abroad as Momentum (Adda), Platea – Palazzo Galeano, Lodi (2022), Fulgura et Fossilia, Civic Museum of Natural Sciences of Brescia (2022), I won’t look back anymore, Sečovlje Salina Nature Park, Slovenia (2021), Italian Twist, Imago Mundi Foundation, Gallerie delle Prigioni, Treviso (2021), Like fish in water , Villa Nigra, Miasino (2021), How to hold back the energy that runs through us. Landscapes, Bevilacqua La Masa Foundation, Palazzetto Tito, Venice (2021), The Field of Unknown, Ingrid Deuss Gallery, Antwerp (2020), The engine of the stars, The open box, Milan (2019), The planet where rocks evaporate, Tower of Grace, Civic Museums of Bassano del Grappa, Bassano del Grappa (2018).



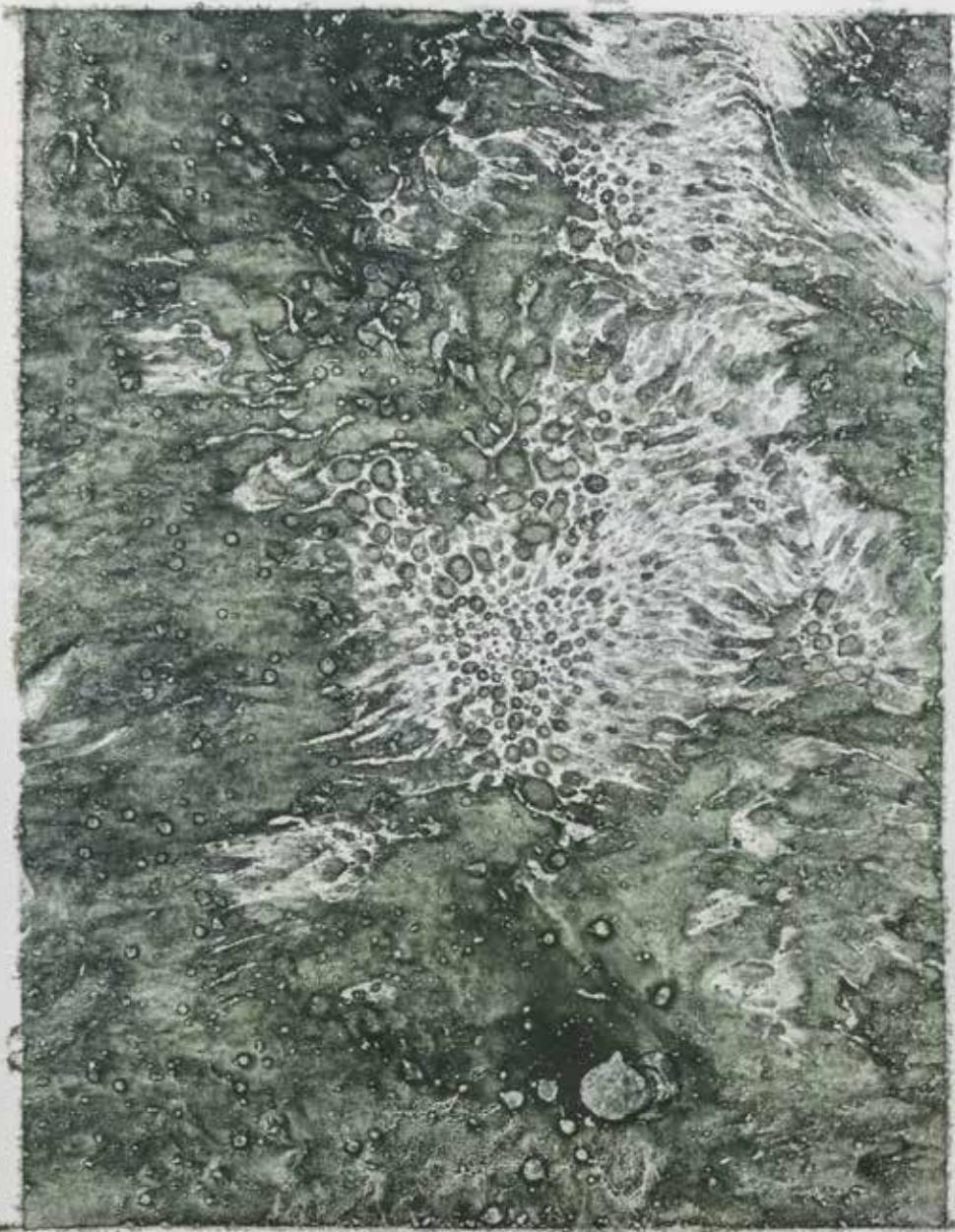




Linda Carrara, cerco di modellare la pittura affinché diventi natura stessa, abbandonando quasi la pratica più classica della pittura d'immagine e cercando di scolpire la materia pittorica per sottrazione o di assimilarla alla creazione ed alla sensazione della natura stessa. Cerco di rendere la materia evocativa, come nel caso dei frottage dove "la forma del paese gio" è data dalla natura stessa che diventa matrice dell'opera per contatto, rubando la forma del reale senza rappresentarlo. Rubando cioè la pelle del reale.

Linda Carrara [nata a Bergamo, 1984]
Vive e lavora tra Milano e Bruxelles.

L'Istituto di Cultura Francese a Milano, Museo MAC di Lissone per il premio Lissone, Croxhapox Gent, FABRIKA Moscow, galleria Boccanera di Trento, Museo Floris-Romer di Gyor-Ungheria e AIS gallery in Giappone sono alcuni dei luoghi dove Linda Carrara ha esposto in mostre collettive e personali. Dopo alcune residenze come MOMENTUM Berlino, LKV-Trondheim o NCCA San-Pietroburgo, ha stabilito il suo lavoro tra Bruxelles e Milano. Recenti le mostre personali all'istituto di Cultura Italiana di Bruxelles 2018, "Chôra" alla Galleria Boccanera di Trento nel 2019, "Madonna delle rocce" da Iragai Gallery a Mosca, "in fondo al pozzo" presso Rizzuto Gallery a Palermo nel 2020. Del 2021 "la prima passeggiata" a The Open Box Milano, e "There is water sleeping at the bottom of each memory" progetto collettivo presso la galleria Renata Fabbri di Milano di giugno 2022. Nello stesso anno invitata a Premio Cairo, Palazzo Reale e nella mostra "How far should we go?" a cura di Rossella Farinotti presso fondazione ICA Milano.



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Sulla superficie, 2019, olio su carta 300gr e olio su tela in cornice di rovere, 30 x 40 cm (dettaglio)

La luce tra le foglie acrilico, 2022, acrilico e spray su tela, 50 x 70 cm

La vertigine del paesaggio (polittico di 5 tele), 2022, olio e acrilico su tela, 120 x 80 cm (dettaglio)

IN ORDER OF APPEARANCE:

On the surface, 2019, oil on paper 300gr and oil on canvas in oak frame, 30 x 40 cm (detail)

The light between the leaves, 2022, acrylic and spray paint on canvas, 50 x 70 cm

The landscape's vertigo (polyptych of 5 canvases), 2022, oil and acrylic on canvas, 120 x 80 cm (detail)



Linda Carrara tries to model painting to transform it into the likeness of nature, abandoning traditional practices and trying to sculpt pictorial material. Her practice focuses on subtraction and aims to recreate the essential sensations of nature. She tries to build an evocative scenario, as in the case of the frottage technique, in which “the landscape’s shape” is given directly by nature, realising a sort of matrix. In this work by contact, the artist used to steal the shapes from reality without representing the actual itself. She used to steal reality’s skin.

Linda Carrara [born in Bergamo, 1984]

She live and works between Milan and Brussels.

Through solo and group shows, Linda Carrara has exhibited her work in different places and institutions as The French Cultural Institute in Milan, the MAC Museum in Lissone for the Lissone prize, Croxhapox Gent, FABRIKA Moscow, the Boccanera gallery in Trento, the Floris-Romer Museum in Gyor-Hungary and the AIS gallery in Japan. She has also joint some residencies, such as MOMENTUM Berlin, LKV-Trondheim or NCCA Saint-Petersburg, and then established her work between Brussels and Milan. Recent solo exhibitions at the Istituto di Cultura Italiana in Brussels 2018, “Chôra” at the Boccanera Gallery in Trento in 2019, “Madonna delle Rocce” at the Iragui Gallery in Moscow, “at the bottom of the well” at the Rizzuto Gallery in Palermo in 2020. From 2021 “la prima promenade” at The Open Box Milano, and “There is water sleeping at the bottom of each memory” group project at Renata Fabbri Gallery in Milan (June 2022). In the same year she has been invited to Premio Cairo, at Palazzo Reale and in the exhibition “How far should we go?” curated by Rossella Farinotti at the ICA Foundation in Milan.





Giuseppe Adamo, in un atto quasi michelangiolesco sviscera la pittura fino a trovarne l'immagine già insita in essa. Spesso ci rimanda a segni indecifrabili e così ritmici da ricordarci i crop circles nei campi di grano, lasciandoci ancora frastornati di fronte alla loro origine. La sua materia pare direttamente rubata alla natura, tanto che, di fronte alle sue tele, siamo certi di trovarci di fronte ad un evento spontaneo, ad una germinazione, ad un'erosione millenaria in perenne mutazione.

Giuseppe Adamo [nato ad Alcamo - Trapani, 1982]
Vive e lavora in Sicilia.

Dal 2006, non appena laureato al corso di pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, Giuseppe Adamo ha esposto le sue opere in mostre personali e collettive in Italia e all'estero.

“Minimo Radicale” del 2008 a Museo Civico Castello dei Ventimiglia, Castelbuono
“Passport #2” Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo, “Lontani come rami galleggianti” Ex Collegio dei Gesuiti, Alcamo, 2012, “Lo sguardo invisibile. Un'indagine sulle possibilità del paesaggio” Von Holden Studio, Palermo del 2013, Le Stanze d'Aragona III – Pratiche pittoriche all'alba del nuovo millennio, a cura di Andrea Bruciati e Helga Marsala – Villino Favalaro – Palermo 2015 sono alcune delle prime esperienze espositive dell'artista. “Quantum Leap” RizzutoGallery, Palermo e “SottoPelle” annarumma gallery, Napoli del 2017. I DREAMED A DREAM – Chapter 1, a cura di Domenico De Chirico, Marignana Arte, Venezia, TRAUMA, a cura di Ilaria Bignotti, Marignana Arte, Venice nel 2019 e la personale “Giuseppe Adamo. Landing” (project room), a cura di Massimo Mattioli, Marignana Arte, Venezia sono del 2019, sino alle più recenti “Relationship and difference” (bi-personale con Jachym Fleig), Kunstverein Trier Junge Kunst, Trier (Germania) del 2020 e “Doom Decor” RizzutoGallery, Palermo del 2022.



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Deal, 2022, acrilico e laser print transfer su tela, 68 x 48 cm (dettaglio)

Basolato, 2022, acrilico e laser print transfer su tela, 40 x 30 cm

Movement disorders, 2016, acrilico su tela, 50 x 40 cm (dettaglio)

IN ORDER OF APPEARANCE:

Deal, 2022, acrylic and laser print transfer on canvas, 68 x 48 cm (detail)

Basolato, 2022, acrylic and laser print transfer on canvas, 40 x 30 cm

Movement disorders, 2016, acrylic on canvas, 50 x 40 cm (detail)



Through an almost Michelangelo-like act, Giuseppe Adamo dissects the painting to find the hidden image. He often refers to indecipherable and rhythmic signs, reminding of the crop circles and leaving us dazed in front of their origin. The material used seems to be stolen directly from nature. Faced with his canvases, his subjects are spontaneous events, a sort of germination or a millennial erosion in eternal mutation.

Giuseppe Adamo [born in Alcamo - Trapani, 1982]
He lives and works in Sicily.

As soon as graduated in painting at the Academy of Fine Arts in Palermo and since 2006, Giuseppe Adamo has exhibited his works in solo and group shows both in Italy and abroad. Some of his exhibition experiences are “Minimo Radicale” at the Castello dei Ventimiglia Civic Museum (2008), Castelbuono “Passport #2” Cantieri Culturali alla Zisa, Palermo, “Distant like floating branches” Ex Collegio dei Gesuiti, Alcamo (2012) “The invisible gaze. An investigation into the possibilities of the landscape” Von Holden Studio, Palermo (2013), Le Stanze d’Aragona III – Pictorial practices at the dawn of the new millennium, edited by Andrea Bruciati and Helga Marsala – Villino Favalaro – Palermo (2015). “Quantum Leap” RizzutoGallery, Palermo and “SottoPelle” annarumma gallery, Naples in 2017. I DREAMED A DREAM – Chapter I, curated by Domenico De Chirico, Marignana Arte, Venice, TRAUMA, curated by Ilaria Bignotti, Marignana Arte, Venice in 2019 and the solo exhibition “Giuseppe Adamo. Landing” (project room), curated by Massimo Mattioli, Marignana Arte, Venice are from 2019, up to the most recent “Relationship and difference” (bi-personal with Jachym Fleig), Kunstverein Trier Junge Kunst, Trier (Germany) from 2020 and “Doom Decor” RizzutoGallery, Palermo in 2022.







Lorenzo Di Lucido, con le sue monocromie verdi, che si rivelano a noi solo grazie alla luce che, colpendo la tela ci permette dapprima di intravedere e poi chiaramente di sentirci immersi nel paesaggio più incontaminato. Dipingendo la materia lui chiede alla luce di renderla visibile. Anche in questo caso ci si lascia guidare dall'evento naturale. Lorenzo lavora la materia grassa e pastosa della pittura assecondando le pennellate affinché, accarezzate dalla luce si rivelino sottoforma di immagine.

Lorenzo Di Lucido [nato a Penne - Abruzzo, 1983]
Vive e lavora tra Milano e l'Abruzzo.

Dopo una prima formazione in tecnica dell'oreficeria e della microfusione, frequenta il corso di pittura del prof. Massimo Pulini presso l'accademia di belle arti di Bologna. Dal 2002 ha esposto le sue opere in mostre personali e collettive in Italia e all'estero. "La pratica del disegno" Biennale d'arte di Penne, castello di Nocciano, a cura di Antonio Zimarino e Martina Lolli nel 2015, "Anatomie del disegno" Spazio Quam, Scicli, a cura di Francesca Alfano nel 2015, Imago Mundi, Fondazione Sandretto re Rebaudengo, Torino, a cura di Corinne Carbone e Luca Beatrice, collezione Luciano Benetton, 2015, "Credere la Luce" Musas, Giulianova a cura del museo d'arte dello Splendore, 2016, "Il nocciolo della questione" Museo Bodini, Gemonio a cura di Yellow e Simona Squadrito nel 2016, "Reazione a catena" Galleria Giovanni Bonelli, a cura di Gino Pisapia, 2018 e le più recenti "Dissolution" Manuelzoia gallery, Milano 2022, "Conessioni" alla The Kitchen art gallery di Milano 2022 e "A fior di pelle" presso Galleria area 35 di Milano, a cura di Gabriele Salvaterra nel 2021, sono alcune delle mostre che vedono la sua partecipazione.



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Diteggiare, 2020, olio su tela, 150 x 100 cm (dettaglio)

Maggese, 2020, olio su tela, 30 x 24 cm

Un quadro a cui segue di norma un altro quadro, 2020, olio su tela, 40 x 30 cm

IN ORDER OF APPEARANCE:

Diteggiare, 2020, oil on canvas, 150 x 100 cm (detail)

Maggese, 2020, oil on canvas, 30 x 24 cm

Un quadro a cui segue di norma un altro quadro, 2020, oil on canvas, 40 x 30 cm



Lorenzo Di Lucido mainly characterises his works through green monochrome, which reveals to the public's eyes because of the light action that, striking the canvas, allows to glimpse and then be immersed inside uncontaminated landscapes. By painting the matter, he asks the light to make it visible, making the entire process guided by natural events. Lorenzo moulds pasty materials, loitering with the brushstrokes to reveal them through the final image and the light.

Lorenzo Di Lucido [born in Penne - Abruzzo, 1983]
He lives and works between Milan and Abruzzo.

After a beginning formation in goldsmithing and investment casting techniques, Lorenzo Di Lucido attended the painting course by prof. Massimo Pulini at the Academy of Fine Arts in Bologna. Since 2002, he has exhibited his works in solo and group shows in Italy and abroad. Some of the events which he joint was: "The practice of drawing" Art Biennial of Penne, Nocciano Castle, curated by Antonio Zimarino and Martina Lolli in 2015, "Anatomies of drawing" Spazio Quam, Scicli, curated by Francesca Alfano 2015, Imago Mundi, Fondazione Sandretto re Rebaudengo, Turin, curated by Corinne Carbone and Luca Beatrice, Luciano Benetton collection, 2015, "Credere la Luce" Musas, Giulianova curated by the Splendore art museum, 2016, "The core of the matter" Bodini Museum, Gemonio curated by Yellow and Simona Squadrito in 2016, "Reazione acatena" Galleria Giovanni Bonelli, curated by Gino Pisapia, 2018 and the most recent "Dissolution" Manuelzoia gallery, Milan 2022, "Conessioni" at The Kitchen art gallery in Milan 2022 and "A fior di pelle" at Galleria area 35 in Milan, curated by Gabriele Salvaterra in 2021.







Vera Portatadino, con semplici piccolissime pennellate riesce a farci scrutare un mondo sotterraneo e quasi invisibile. L'importanza delle sue terre è reso tramite gesti, colori e materia che "impastandosi" e sovrapponendosi ci ridonano l'humus originario, come se riuscisse ad immaginare direttamente la materia. Vera Portatadino sembra esser riuscita a dipingere la terra con la terra, il petalo con la delicatezza della sua esistenza e il filo d'erba con il movimento che il vento gli dona.

Vera Portatadino [nata a Varese nel 1984]
Vive e lavora a Milano.

Ha studiato Arti Visive alla NABA, Milano, per poi trasferirsi a Londra, dove ha conseguito un Postgraduate Diploma e un Master in Fine Art, presso il Chelsea College of Art and Design.

L'oggetto della sua ricerca è la pittura. Ha vinto il Premio Treviglio 2018, con l'opera Giallo di Marte e ha partecipato a diverse residenze in Italia e all'estero. Il suo lavoro è parte di collezioni private e pubbliche, come la collezione permanente del Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto e la collezione del Museo "Ernesto e Teresa Della Torre" di Treviglio. Nel 2018 è stata invitata al Premio Lissone e nello stesso anno ha ricevuto una menzione speciale dalle Gallerie dell'Accademia di Venezia, per essersi distinta in occasione del bando Residenze. Tra le recenti esposizioni: PUPILLE. Ci fioriscono gli occhi se ci guardiamo, a cura di Rita Selvaggio, Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno (2021); Something Filled Up My Heart with Nothing, solo show, Otto Gallery, Bologna (2021); Botticelli. Il suo tempo. E il nostro tempo. Mart Museum, Rovereto (2021); Tetraedo, Otto Gallery, Bologna (2021); Picture Palace, Transition Gallery, London (2020); Anima Alzati Apriti, solo show, Premio Treviglio (2019); Forme Uniche nella Continuità dello Spazio, Galleria Rizzuto, Palermo (2019); Stand By Me, Pelagica, Milan (2019); Premio Lissone 2018, Museo MAC di Lissone (2018); Supersymmetry, Strizzi, Cologne (2018).

Nel 2014 ha fondato e diretto per cinque anni Yellow, www.yellowyellow.org



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Constellation of life, 2017, olio e acrilico su tavola, 32 x 26 cm. Photo by Cosimo Filippini (dettaglio)

Space Soup, 2018, olio su tavola, 35 x 25 cm

La notte gira intorno, 2018, olio su tavola, 29 x 24 cm (dettaglio)

IN ORDER OF APPEARANCE:

Constellation of life, 2017, oil and acrylic on plywood, 32 x 26 cm. Photo by Cosimo Filippini (detail)

Space Soup, 2018, oil on plywood, 35 x 25 cm

The night goes around, 2018, oil on plywood, 29 x 24 cm (detail)



Through simple and tiny brushstrokes, Vera Portatadino's works manage to be scrutinised and describe an almost invisible underground world. Through gestures, colours and matter, she kneads and overlaps brush washes obtaining the original humus. Vera Portatadino succeeds in painting earth through the earth, its delicate and essential petal and the grass blade, evoking the wind movement.

Vera Portatadino [born in Varese in 1984]
She lives and work in Milan, Italy.

She studied Visual Arts at NABA, Milan, and she achieved a PgDip and a MA in Fine Arts at the Chelsea College of Art and Design of London, UK. Her research focuses on painting. She won the Treviglio Prize in 2018 and she has participated in several artist residencies in Italy and abroad. Her work is part of private and public collections such as the permanent collection of Mart Museum of Trento e Rovereto and the collection of the museum "Ernesto and Teresa Della Torre" in Treviglio. In 2018 she received a special mention by the Gallerie dell'Accademia di Venezia, in occasion of the Gallerie's Residency Call and she was invited to the Premio Lissone by the Museum Lissone.

Most Recent exhibitions include: Something Filled Up My Heart with Nothing, solo show, Otto Gallery, Bologna (2022), PUPILLE, Ci fioriscono gli occhi se ci guardiamo, (2022), Casa Masaccio, San Giovanni Valdarno; Botticelli. His Time. And Our Time. Mart Museum, Rovereto (2021); Tetraedo, Otto Gallery, Bologna (2021); Picture Palace, Transition Gallery, London (2020); Anima Alzati Aperti, solo show, Premio Treviglio (2019); Forme Uniche nella Continuità dello Spazio, Galleria Rizzuto, Palermo (2019); Premio Lissone 2018, Museo MAC di Lissone (2018); Supersymmetry, Strizzi, Cologne (2018).

In 2014 she founded Yellow (www.yellowyellow.org), an independent research project focused on contemporary painting.







Silvia Giordani, pare che sfruttando i movimenti quasi casuali della materia pittorica ed emulando la corrosione della pietra e la geologia della terra sotto la forza più o meno istintiva del gesto, riesce a trasformare la pittura in materia rocciosa la cui forma viene delineata da quelle campiture sfumate tipiche dei tramonti, delle albe o dei riflessi dell'acqua. In questo modo ci fa vedere un paesaggio grazie a semplici gesti, quasi senza voler disturbare quella materia che diviene solida e monumentale.

Silvia Giordani [nata a Vicenza, 1992]
Vive e lavora a Venezia.

Nel 2018, presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, consegue il Diploma Accademico di II Livello, indirizzo Decorazione - Arte Contemporanea. Nel 2022 inaugura la sua prima mostra personale "Dov'è lontano", a cura di Matteo Sormani e Amanda Hawkins Beltrame, Palazzo Cordellina, Vicenza e la mostra bi-personale Klementina Golija & Silvia Giordani, alla Galerie Vorspann|Galerija Vprega, Bad Eisenkappel, Austria. Nel 2021 viene selezionata per il programma di residenza per artisti 2021-2022 della Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia. Con la stessa Fondazione nel 2022 partecipa alla mostra collettiva "Poison Green", alle gallerie di Piazza San Marco, Venezia. Nel 2021 è selezionata come artista in residenza di "Inedita 2", a cura delle gallerie Alberta Pane, Ikona e Marina Bastianello. Riceve la menzione d'onore al Prisma Art Prize 2022, è finalista al Premio Nocivelli nel 2021 e menzionata al Combat Prize nel 2019. Nel 2021 partecipa a "Perché siamo come tronchi nella neve", mostra collettiva a cura di Luca Zuccala e Andrea Tinterri, Società Umanitaria, Praevenus, Milano e "ReA Art Fair", Fabbrica del Vapore, Milano. Nel 2020, assieme a 10 artisti emergenti, apre a Mestre lo spazio indipendente "Kadabra studio" e partecipa alla mostra collettiva "Whatever it takes", a cura di School for Curatorial Studies Venice, A plus A gallery, Venezia. Nel 2019 è parte della mostra "Abstract Mind", CICA Museum, Gimpo, South Korea.



IN ORDINE DI APPARIZIONE:

Barena, 2020, acrilico e olio su tela, 90 x 75 cm (dettaglio)

Chunk, 2021, acrilico e olio su tela, 55 x 47 cm

Erosion, 2022, acrilico e olio su tela, 55 x 47 cm (dettaglio)

IN ORDER OF APPEARANCE:

Barena, 2020, acrylic and oil on canvas, 90 x 75 cm (detail)

Chunk, 2021, acrylic and oil on canvas, 55 x 47 cm

Erosion, 2022, acrylic and oil on canvas, 55 x 47 cm (detail)



Silvia Giordani exploits the pictorial material's almost randomised movements and emulates the stone's corrosion and geology. Through the gesture's more or less instinctive force, she manages to transform the painting into rocky material whose shape is outlined by background nuances, which reminds of sunsets, sunrises or water reflections. In this way, she shows the landscape without wanting to disturb that material which becomes solid and monumental.

Silvia Giordani [born in Vicenza, 1992]
She lives and works in Venice.

In 2018, at the Academy of Fine Arts in Venice, she obtained the II Level Academic Diploma, Decoration-Contemporary Art address. In 2022, she inaugurates her first solo exhibition "Where is far away", curated by Matteo Sormani and Amanda Hawkins Beltrame, Palazzo Cordellina, Vicenza and the exhibition Klementina Golija & Silvia Giordani, at Galerie Vorskpann|Galerija Vprega, Bad Eisenkappel, Austria. In 2021, she has been selected for the artist residency program of the Bevilacqua La Masa Foundation, Venice. In 2022, with the same Foundation she participates in the collective exhibition "Poison Green", in the galleries of Piazza San Marco, Venice and at Artefiera Bologna 2022. In 2021, she has been selected as artist in residence of "Inedita 2", curated by the Alberta Pane, Icona and Marina Bastianello galleries. She receives an honorable mention at the Prisma Art Prize 2022, she has been a finalist at the Nocivelli Prize in 2021 and has been mentioned at the Combat Prize in 2019. In 2021, she participates in "Why are we like logs in the snow", a group exhibition curated by Luca Zuccala and Andrea Tinterri, Società Umanitaria, Praevenus, Milan and "ReA Art Fair", Fabbrica del Vapore, Milan. In 2020, together with 10 emerging artists, she opens the independent space "Kadabra studio" in Mestre and participates at the group show "Whatever it takes", curated by School for Curatorial Studies Venice, A plus A gallery, Venice. In 2019 she has joint the exhibition "Abstract Mind", CICA Museum, Gimpo, South Korea.







se il paesaggio è simbolico

di Linda Carrara

Giuseppe Adamo

Linda Carrara

Silvia Giordani

Lorenzo di Lucido

Vera Portatadino

Fabio Roncato

26 gennaio - 11 marzo 2023

Boccanera Gallery, Milano

Progetto e testo di Linda Carrara

www.boccaneragallery.com

© 2023 Boccanera Gallery

© 2023 Fotografie Luca Meneghel



se il paesaggio è simbolico

Ennio Boncato

Vera Portatadino

Luca Di Lucido

Silvia Giordani

Linda Carrara

Giuseppe Adamo